

Postfazione

UNA LETTURA OPERAIA DELLA STORIA D'IMPRESA

Scorrendo, e poi leggendo il testo qui presentato, mi sono sorti molti interrogativi. Il più rilevante dei quali era: cosa rappresentano in realtà queste pagine? Non la semplice testimonianza del meticoloso riordino ed inventariazione del Fondo GALILEO-IOR; non una storia d'impresa, che di ben altre fonti si nutre; non una storia dei lavoratori che in tale impresa operarono.

In realtà, quando al CSEL decidemmo di pubblicare una parte della tesi dello studente che per più di un anno aveva faticato su quel Fondo ("salvato" dalla sensibilità di Giorgetta Bonfiglio Dosio e di Gigi Fontana, ed a noi affidato), a Mirko Romanato avevo chiesto niente altro che una sintesi delle sue fatiche, ovviamente depurate della parte più tecnica del suo corposo elaborato.

Lo scopo, oltre che premiare chi ci aveva risolto a costo zero il problema della catalogazione di quelle carte, era sostanzialmente egoistico: dimostrare – nelle more della complessa operazione di catalogazione informatica avviata da qualche anno sui nostri archivi, ed ancora lontana dall'essere conclusa – che tuttavia il Centro già disponeva di qualche fondo ordinato in maniera scientificamente corretta.

La tesi oggetto del lavoro che Romanato aveva condotto presso di noi, pur di spessore, non mi appariva tuttavia tale da consentirne un uso che non fosse meramente "di servizio" al fondo da noi conservato, non avendone colto appieno le implicazioni interpretative che esso sottendeva. E che mi si sono invece rese del tutto chiare leggendone la sintesi che qui compare.

Il fatto è che l'autore ha compiuto una operazione che, credo, farebbe storcere il naso ad un archivista "ortodosso". Egli infatti non si è limitato a schedare con perizia il fondo, ma – cogliendone alcune debo-

lezze documentarie – ha pensato bene di arricchirlo, a corredo, con fonti orali che meglio chiarissero alcuni passaggi del periodo storico che esso rappresenta. Raccogliendo le testimonianze di alcuni protagonisti degli ultimi trent'anni della vita della Galileo Industrie Ottiche Riunite di Marghera, come realizzando un supporto audiovisivo di ciò che rimane dei luoghi fisici della produzione, oggi abbandonati e destinati a scomparire, egli si è in sostanza trasformato in un inedito “produttore” di memoria storica.

La sua, anche se eterodossa, è stata una felice ed opportuna intuizione, realizzando un prezioso materiale di supporto per quanti dovessero, in futuro, utilizzare a fini di ricerca il fondo archivistico.

Ciò che colpisce in un giovane studioso quale è Romanato, che storico non è anche se della ricerca storica ben conosce le strumentazioni, è la particolare sensibilità con la quale ha costruito le interviste. I quesiti che egli pone partono dalla conoscenza della vita aziendale che egli ha acquisito nella sistemazione del fondo, integrata da una gran messe di approfondimenti bibliografici, ma non indirizzano le risposte, non le condizionano. E proprio i suoi quesiti, “asettici” quanto pertinenti, gli consentono, se del caso, di cogliere le contraddizioni del testimone di turno, portandolo a chiarire, a meglio specificare le proprie affermazioni.

Questa sperimentazione di storia orale, unita alla tipologia dei documenti schedati, ed in parte utilizzati nella lunga scheda (l'intero quarto capitolo) dedicata al profilo aziendale, forniscono una prima risposta al mio interrogativo iniziale.

Oggetto dello studio appare, infatti, non la storia dell'impresa in sé, bensì la messa a fuoco di un particolare punto di vista nella lettura della vicenda aziendale: che è – e non poteva essere altrimenti data la natura del fondo studiato, “prodotto” dal Consiglio di Fabbrica – quello dei lavoratori. In un profilo che evidenzia l'orgoglio di appartenenza, la consapevolezza di essere parte di una aristocrazia operaia in virtù non tanto di livelli salariali, o di specificità contrattuali, quanto per la tipologia e l'elevata specializzazione delle produzioni sviluppate, e per la responsabilità che gli standard di qualità da raggiungere comportava, in un articolato mix di lavorazioni artigianali e di processi industriali.

Ma se questo è evidente a chi fa storia d'impresa per mestiere, il quale sa quanto tale storiografia tenda a colpevolmente sottostimare, o a semplicemente dimenticare, il peso che in un vicenda aziendale hanno

le professionalità variabilmente presenti nel corpo delle maestranze, emerge altro nelle pagine del libro.

Innanzitutto lo studio del contesto nel quale collocare la catalogazione di questo anomalo fondo archivistico: da cui l'attenzione a comprendere le diverse forme storiche nelle quali si sono articolati nel tempo gli organismi di rappresentanza dei lavoratori, premessa questa per capire la logica della raccolta documentaria. Se ciò è stato utile per un più efficace approccio al lavoro di catalogazione, la trattazione che Romanato ne fa risulta preziosa anche per chi il fondo utilizzerà, rendendo immediatamente percepibile la particolarità della fabbrica veneziana che non conobbe l'esperienza della Rsu aziendale.

Dalla quale discendono quelle piste interpretative, o suggerimenti di indagine, che l'autore volentieri indica ben al di là del suo ruolo di archivista.

Per cui una futura storia della Galileo non potrà non sciogliere il nodo della diversità organizzativa di quelle maestranze, che non può non aver giuocato nel protagonismo sia interno all'azienda, nei rapporti con direzione e proprietà, sia – soprattutto – all'esterno di essa: con le istituzioni come con l'opinione pubblica. Una attenzione, quella con quest'ultima, che seppure non salverà la fabbrica dalla sua dissoluzione, è tuttavia segno dell'orgoglio di chi sa che con la scomparsa dell'antica azienda non è in forse solo il futuro del proprio lavoro, delle proprie famiglie, ma anche un pezzo di storia del polo industriale di Marghera.

Questa è solo una delle piste suggerite: il lettore ne scoprirà altre, come ad esempio quella di una improvvida privatizzazione, che “regala” a terzi (come, perché?) il patrimonio immateriale, ma tuttavia economicamente pesante, di un marchio giunto a livelli di eccellenza nella sua specifica tipologia produttiva.

Un marchio che, comunque la si guardi, è qui più che in altri casi un patrimonio collettivo: anche del contesto territoriale veneto, della stessa città lagunare.

Potrei proseguire con gli esempi: ne indico solo un terzo, che nella mia attenzione all'impresa veneta pare non marginale. Cosa importa nella vicenda Galileo la lunga proprietà della SADE, che trovò in questa azienda una delle sue più qualificate diversificazioni dal *business* elettrico?

In sostanza questo libro si è trasformato da semplice elemento strumentale in qualcos'altro: una somma di idee e di ricostruzioni di supporto che lo fanno vivere di vita propria. Lo offriamo alla comunità de-

gli studiosi come esempio metodologico di una felice valorizzazione di un fondo documentario: “minore” sì, e tuttavia denso di suggestioni, e di stimoli di ricerca, che proprio da esso si diramano.

Lo studio qui presentato, per concludere, è – pur atipicamente – il primo tassello di una storia d’impresa, anche se vista con le chiavi di lettura di una piccola organizzazione aziendale dei lavoratori. Un pezzo di storia, comunque, non tanto inconsapevolmente aderente a ciò che il nostro Centro è: una struttura di documentazione e di studio del movimento operaio e popolare della regione.

GIORGIO ROVERATO